

Rassegna Stampa

08/01/2013



RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data Articolo	Testata	Titolo
GOVERNO LOCALE			
4	08/01/2013	IL SOLE 24 ORE	clicca qui per visualizzare l'articolo SINDACI, PIU' PROMOSSI A SINISTRA
6	08/01/2013	IL SOLE 24 ORE	clicca qui per visualizzare l'articolo L'AUTODIFESA DEI BOCCIATI: E' TUTTA COLPA DEL GOVERNO
7	08/01/2013	IL SOLE 24 ORE	clicca qui per visualizzare l'articolo LOMBARDIA E CAMPANIA, DUELLO PER IL SENATO
NORMATIVA E SENTENZE			
11	08/01/2013	ITALIA OGGI	clicca qui per visualizzare l'articolo L'AZIENDA SORRIDE
PUBBLICA ISTRUZIONE			
12	08/01/2013	ITALIA OGGI	clicca qui per visualizzare l'articolo TIROCINI E ORIENTAMENTO DECIDONO LE REGIONI E NON LO STATO
13	08/01/2013	L'UNITA'	clicca qui per visualizzare l'articolo SCUOLA, IL DILEMMA DELLA VALUTAZIONE
TRIBUTI			
15	08/01/2013	IL GIORNALE	clicca qui per visualizzare l'articolo LA CRISI FRENA L'AUTO MA LA MULTA CORRE A RITMO D'INFLAZIONE
16	08/01/2013	IL MATTINO	clicca qui per visualizzare l'articolo FISCO, L'IMU SPINGE LE ENTRATE: INCASSI A +3,8%
17	08/01/2013	IL SOLE 24 ORE	clicca qui per visualizzare l'articolo FINISCE IN TASSE IL 60% DEGLI AFFITTI
18	08/01/2013	IL SOLE 24 ORE	clicca qui per visualizzare l'articolo SULLE ENTRATE EFFETTO IMPOSTA MUNICIPALE
19	08/01/2013	ITALIA OGGI	clicca qui per visualizzare l'articolo I TERRENI INCOLTI PAGANO L'IMU
20	08/01/2013	ITALIA OGGI	clicca qui per visualizzare l'articolo SANZIONI SCONTATE
21	08/01/2013	ITALIA OGGI	clicca qui per visualizzare l'articolo IMU, RIMOBORSI IN TRE TAPPE
23	08/01/2013	L'UNITA'	clicca qui per visualizzare l'articolo ENTRATE 2012, 13 MILARDI IN PIÙ
BILANCI			
24	08/01/2013	LA REPUBBLICA	clicca qui per visualizzare l'articolo IL BOTTINO IMU SALVA LE ENTRATE LA CRISI ABBATTE IL GETTITO DELL'IVA

RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data Articolo	Testata	Titolo
ENERGIA			
25	08/01/2013	IL MATTINO - AVELLINO	clicca qui per visualizzare l'articolo
		STAZIONE ELETTRICA, ENERGIA PULITA A TREMILA FAMIGLIE	
ECONOMIA			
26	08/01/2013	IL SOLE 24 ORE	clicca qui per visualizzare l'articolo
		PAGAMENTI ENTRO 30 GIORNI	

Le pagelle ai politici locali. Tiene il centrosinistra: il 40% dei 63 primi cittadini censiti migliora il ranking

Sindaci, più «promossi» a sinistra

Su 35 capoluoghi guidati da Pdl e Lega solo il 20% guadagna consensi

Gianni Trovati
MILANO

Anche per la politica sono tempi bui, con la crisi economica e il crollo di credibilità che fanno perdere consensi anche a chi, come i sindaci, finora era rimasto quasi immune dal problema. La freddezza complessiva dei cittadini rappresenta la tendenza più evidente del Governance Poll 2012, con cui come ogni anno Ipr Marketing misura per Il Sole 24 Ore quanti elettori si dicono disposti a rivotare per il loro sindaco o presidente di Regione: in questo contesto, però, i politici di centrosinistra escono dalla prova meno ammassati rispetto ai colleghi di centrodestra.

Gli enti territoriali sono storicamente il campo da gioco in cui il centrosinistra ottiene i risultati migliori, ma in questo caso i numeri del Governance Poll vanno a braccetto con i sondaggi sulle politiche, e in un anno elettorale in cui oltre che per il Parlamento si voterà per 5 Regioni e 640 Comuni le due tendenze si potranno intrecciare.

Un tema sicuramente nell'agenda di Gianni Alemanno, che si presenta alla vigilia delle elezioni con un 50% che lascia aperto ogni pronostico, o del centrodestra catanese che arriva al voto con il favore per l'attuale sindaco Raffaele Stancanelli inchiodato al 46%. Elettori spaccati a metà anche a Brescia, dove il centrodestra conclude il primo mandato di Adriano Paroli, mentre Siracusa (Roberto Visentini, Pdl) e Treviso (Gian Carlo Gobbo, Lega) si fermano un punto sotto al 50 per cento. Nelle maggioranze rette da Pd e dintorni le difficoltà maggiori si incontrano a Massa (49% a Roberto Pucci), mentre dati più solidi caratterizzano i sindaci di Vicenza (Achille Variati, 52,5%), Pisa (Marco Filippeschi è al 55%) e Udine (Furio Honsell, ex rettore, è accreditato del 55,5%).

Appuntamenti elettorali a parte, fra i sindaci l'edizione 2012 del Governance Poll è tor-

nata a incoronare il salernitano Vincenzo De Luca, già primatista cinque anni fa, con il 72% di

elettori che lo rivoterebbero ancora, seguito da Leoluca Orlando a Palermo (71%) e da Marco Zambuto (Terzo Polo) ad Agrigento (70%). Nel centrodestra torna a sventare il leghista Flavio Tosi, quarto con il 66% dei consensi, mentre per trovare il primo sindaco targato Pdl bisogna arrivare al nono posto, occupato dal leccese Paolo Perrone (62,5%). È la bilancia generale, però, a pendere verso il centrosinistra: nei 63 capoluoghi che amministra, il 40% dei sindaci vedono crescere in misura più o meno intensa il proprio favore rispetto al giorno delle elezioni che li hanno incoronati, mentre lo stesso dato sorride solo al 20% dei 35 sindaci di centrodestra. In media, i cittadini amministrati dal centrosinistra tributano un 54,5% di «sì» al loro sindaco, con una flessione media del 2,3% rispetto ai dati elettorali: sul versante della rinnovata alleanza fra Pdl e Lega, invece, i consensi del Governance Poll si fermano al 51,4%, cioè 3,5 punti sotto a quelli emersi nelle urne. Il sindaco di Milano Giuliano Pisapia è la «lepre» del centrosinistra, con un miglioramento del 4,9% rispetto al ballottaggio che fece uscire da Palazzo Marino Letizia Moratti, seguito dal pesarese Luca Ceriscioli (+3,6%). I numeri peggiori si registrano in due città che in questi mesi stanno vivendo la fase acuta delle loro crisi locali: Ippazio Stefano, primo cittadino di una Taranto piagata dal caso-Ilva, perde il 21,7% dei voti potenziali, e un crollo del 21% colpisce ad Alessandria Maria Rita Rosa che come primo atto di governo ha dovuto dichiarare il dissesto della propria città per i conti ereditati dalla precedente giunta (di centrodestra). Nell'altro campo, a correre più di tutti è Flavio Tosi (+8,7%), che registra anche la miglior dinamica assoluta rispetto al voto, seguito a Pavia da Alessan-

dro Cattaneo, forse aiutato anche dall'esposizione legata al tentativo di «formattazione» del Pdl. Tra i «non allineati» va invece segnalata la performance di Federico Pizzarotti, sindaco di Parma del Movimento 5 Stelle, che perde 7,2 punti rispetto al ballottaggio di giugno ma si mantiene comunque a quota 53,2 per cento.

Un panorama simile si ritrova fra i 14 governatori censiti dal Governance Poll, che ovviamente non ha potuto misurare i risultati delle vicende che hanno fatto chiudere prima del tempo le legislature di Lombardia, Lazio e Molise (tutte di centrodestra). Nella graduatoria aperta da Enrico Rossi (Toscana), il miglioramento più robusto rispetto al voto è quello ottenuto da Vasco Errani (Emilia Romagna: +3,9%). A far scendere le quotazioni medie del centrodestra pesano invece in particolare i risultati di Giuseppe Scopelliti (Calabria: -9,8%) e Ugo Cappellacci (Sardegna: -7,9%).

gianni.trovati@ilssole24ore.com

La mappa delle tendenze

Le dinamiche di consenso di sindaci e presidenti di Regione tra il Governance Poll 2012 e il giorno dell'elezione*

I SINDACI

Coalizione	Numero Sindaci	Governance Poll 2012	Differenza con giorno elezione
Centrosinistra	63	54,9	-2,3
Centrodestra	35	51,4	-3,5
Altro**	4	60,0	-4,3

I MIGLIORI E I PEGGIORI

Comune	Sindaco	Governance Poll 2012	Consenso giorno elezione	Differenza con giorno elezione
Nel centrosinistra				
Milano	Giuliano Pisapia	60,0	55,1	4,9
Nel centrodestra				
Crotone	Peppino Vallone	47,0	59,4	-12,4

Verona	Flavio Tosi	66,0	57,3	8,7
Teramo	Maurizio Brucchi	48,0	57,1	-9,1

I PRESIDENTI DI REGIONE

Coalizione	Numero presidenti	Governance Poll 2012	Differenza con giorno elezione
Centrosinistra	7	53,6	-1,3
Centrodestra	7	48,7	-4,7

I MIGLIORI E I PEGGIORI

Regione	Presidente di regione	Governance Poll 2012	Consenso giorno elezione	Differenza con giorno elezione
Nel centrosinistra				

Emilia Romagna	Vasco Errani (*)	56	52,1	3,9
----------------	------------------	----	------	-----

Basilicata	Vito De Filippo (*)	52	60,8	-8,8
------------	---------------------	----	------	------

Nel centrodestra

Piemonte	Roberto Cota	48	47,3	0,7
----------	--------------	----	------	-----

Calabria	Giuseppe Scopelliti	48	57,8	-9,8
----------	---------------------	----	------	------

(*) Per il "consenso giorno elezione" è riportato il dato elettorale del primo turno o del ballottaggio a seconda dei casi; (**) Terzo polo (Agrigento), liste civiche (Belluno e Cuneo), Movimento 5 Stelle (Parma)

Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su Governance Poll 2012 di Ipr Marketing

Soddisfazione tra gli amministratori premiati dal sondaggio

L'autodifesa dei bocciati: è tutta colpa del Governo

Eugenio Bruno

ROMA

Le reazioni al Governance Poll 2012 sembrano dare a ragione ancora una volta al poeta britannico John Keats. Che un paio di secoli fa scriveva: «La vittoria ha tantissimi padri, la sconfitta è orfana». Tra i governatori e i sindaci usciti malconci dalla rilevazione di Ipr Marketing per Il Sole 24 ore è già partita la corsa ad addossare ad altri, in primis al Governo, la colpa del calo di consensi. Tanto a destra quanto a sinistra. Mentre gli amministratori premiati dal sondaggio pubblicato ieri su questo giornale non nascondono la soddisfazione per il risultato ottenuto.

C'è chi l'affida di buon mattino ai social network. Come il governatore della Toscana, Enrico Rossi, che sulla propria pagina facebook commenta così il 59% di consensi censiti (con un aumento dell'1% rispetto a un anno fa, ndr): «Siamo i primi tra i presidenti di Regione, per il Sole 24 Ore. Grazie: fa piacere e aiuta». E, più o meno in contemporanea, affida a twitter lo stesso messaggio indicando nella «passione» la nota distintiva della sua avventura politica.

E c'è chi opta per i canali tradizionali. È il caso del sindaco più amato dagli italiani, il salernitano Vincenzo De Luca. Che al sito dell'Anci e alle agenzie di stampa svela il segreto del suo successo, confermato dal 72% di giudizi positivi: «Dico sempre quello che penso – spiega De Luca – e credo di essere apprezzato per il mio modo di essere diretto e sincero». Soffermendosi poi sulle difficoltà con cui un primo cittadino deve confrontarsi: «È molto difficile in questa fase far quadrare i conti – dice l'esponente del Pd – stiamo facendo salti mortali e devo dire che è un vero miracolo se riusciamo a garantire i servizi sociali, ai quali tengo in particolar modo. Nonostante ciò riusciamo ancora a reggere».

Più legato alla vecchia comu-

nicaione 1.0 è anche Leoluca Orlando che con il suo 71% si guadagna la piazza d'onore tra i sindaci. Il primo cittadino di Palermo manda un augurio a tutti i suoi colleghi, a prescindere che siano o meno presenti in classifica. «Le amministrazioni comunali – sottolinea Orlando – sono oggi il baluardo di una presenza istituzionale a fianco dei e per i cittadini mentre scellerate politiche antisociali a livello nazionale scaricano proprio sugli enti locali e sulle fasce sociali più deboli i costi della crisi».

Toni e accenti che tornano con ancora più convinzione nelle parole degli amministratori in difficoltà. A cominciare dal sindaco capitolino Gianni Alemanno che attribuisce il calo generalizzato di consensi alle «tante scelte sbagliate del Governo che sono ricadute sulle nostre spalle». E il suo pensiero va innanzitutto all'Imu. «Quanti cittadini – si chiede l'esponente del Pdl – hanno realmente capito che l'Imu è stata imposta dal Governo Monti e noi non incassiamo un euro da quella tassa?». Passando ad analizzare il proprio risultato, Alemanno non drammatizza il 50% attribuitogli da Ipr Marketing (-4% rispetto a un anno fa). Giudicandolo anzi «una buona base di partenza per affrontare e vincere la sfida elettorale del prossimo maggio».

Argomentazioni simili si registrano anche tra le fila del centrosinistra. «Non mi sono mai appassionato ai sondaggi e alle classifiche, dunque non mi lascio condizionare, poiché i dati vanno sempre contestualizzati. Non l'ho fatto durante la campagna elettorale e non lo faccio nemmeno oggi», è la premessa da cui parte il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris, che aggiunge di essere pronto a «mettere la firma» per mantenere da qui in avanti il 59% del Governance Poll 2012 (-11% rispetto al 2011). De Magistris si lascia poi andare a un affondo nei con-

fronti dell'Esecutivo: «Gli enti locali e il Comune di Napoli in particolare hanno pagato un taglio nel trasferimento delle risorse, da parte dello Stato, che ha compromesso la stessa tenuta democratica di cui le amministrazioni locali sono il primo riferimento».

Tornando ai governatori va infine registrato l'aplomb con cui il friulano Renzo Tondo accoglie il primato per la diminuzione più sensibile (-7% rispetto alla rilevazione precedente) tra i presidenti di Regione. «Come detto in altre occasioni più favorevoli – scrive in un tweet l'ex esponente del Pdl – mai esaltarsi, mai deprimersi. Proseguire su riforme e spiegare». Mentre il ligure Claudio Burlando (Pd) preferisce affidarsi a una metafora calcistica per commentare il suo quinto posto in graduatoria alle spalle di Enrico Rossi (Toscana), Luca Zaia (Veneto), Vasco Errani (Emilia Romagna) e Gian Mario Spacca (Marche). «Il quinto posto vuol dire più o meno Europa League che ormai è una coppa non più di prima fascia».

SONDAGGIO IPSOS-SOLE 24 ORE
ELEZIONI: LE REGIONI CHIAVE AL SENATO

Il paradosso. Una vittoria di Pdl-Lega in alcune Regioni renderebbe necessaria l'alleanza di Bersani con Monti

Effetto «arancione». In Campania è la buona affermazione della lista di De Magistris a frenare la corsa dei Democratici

Lombardia e Campania, duello per il Senato

Bersani e Berlusconi testa a testa anche in Sicilia: da queste Regioni dipenderà l'esito delle elezioni

di **Roberto D'Alimonte**

È al Senato che si giocherà la partita decisiva per il governo del Paese. Tanto più ora che si ha la certezza che Pdl e Lega si presenteranno uniti nelle regioni del Nord. È quanto emerge chiaramente dai cinque sondaggi regionali eseguiti dalla Ipsos per Il Sole-24 Ore. Lo si sapeva, ma senza dati sulle intenzioni di voto nelle regioni chiave era solo una ipotesi di lavoro che faceva parte di uno schema per la analisi delle prossime elezioni: vittoria del centrosinistra alla Camera, incertezza al Senato.

In Lombardia, Campania e Sicilia l'esito del voto è assolutamente imprevedibile con una sostanziale parità tra la coalizione Pd-Sel e quella guidata da Berlusconi. In Piemonte e Lazio invece il vantaggio dello schieramento di centrosinistra è netto. Manca in questa analisi il Veneto. Tuttavia, visto il risultato della Lombardia e l'accordo Pdl-Lega, anche questa regione può essere aggiunta alla categoria di quelle contendibili.

Con tutte queste regioni in

PD AVANTI, MONTI AL 15%

Democratici in vantaggio in Lazio e Piemonte, ma basterà perdere due grandi Regioni per non avere la maggioranza Monti fermo intorno al 15%

SCENARI

Solo se la coalizione-lista del premier scendesse ovunque al Senato sotto l'8% il Cavaliere potrebbe diventare determinante

bilico l'esito della competizione al Senato è del tutto incerto. Il centrosinistra avrà la maggioranza relativa dei seggi ma il raggiungimento della maggioranza assoluta non è af-

fatto scontato. Basterebbe la perdita del premio in Lombardia e in Veneto per mancare l'obiettivo anche vincendo in tutte le altre regioni, compresa la Campania. Lo stesso accadrebbe sia nel caso in cui il centrodestra vincesse in Campania e in Lombardia sia nel caso in cui vincessero in Lombardia e Sicilia. A maggior ragione se a queste regioni si aggiungesse anche il Veneto.

In tutti questi casi si creerebbe di nuovo una situazione simile a quella del 2006 quando l'Unione di Prodi ottenne al Senato solo un seggio in più della Casa della libertà di Berlusconi. Anzi peggio, perché il vincente della Camera potrebbe non avere neppure una maggioranza risicata al Senato.

La Campania è la vera sorpresa di questo sondaggio. Di

Lombardia e Sicilia si sapeva. Ma la Campania sembrava una regione sicura per il centrosinistra. Poi però è arrivata sulla scena la formazione arancione sponsorizzata dal sindaco di Napoli De Magistris e guidata da Ingroia e le cose sembrano cambiate.

La stima Ipsos delle intenzioni di voto per gli "arancioni" è all'11,2 per cento. Un ottimo risultato che consentirebbe di ottenere seggi anche al Senato, visto che in questa arena la soglia è dell'8 per cento. Si deve alla forza di questa lista la debolezza relativa della coalizione di Bersani. Il suo 30,5% non la mette al riparo dalla concorrenza del centrodestra che qui, a differenza per esempio del Lazio, dimostra di raccogliere una quota significativa di consensi, pari al 28,5 per cento.

Nella lotteria del Senato la Campania pesa molto. Dopo la Lombardia è quella che pesa di più con 29 seggi totali di cui 16 vanno al vincente e 13 ai perdenti che qui saranno relativamente tanti visto il numero di liste in grado di superare la soglia di sbarramento.

Così la sinistra massimali-

sta potrebbe favorire a Napoli la vittoria di Berlusconi e impedire al centrosinistra di governare da solo a Roma. Anche nel 2006 si andò vicino ad un esito simile in Campania. Il partito marxista-leninista si presentò contro l'Unione. Prodi vinse, ma per soli 25.000 voti. Chissà se nel 2013 il voto utile darà una mano a Bersani?

A beneficiare della incertezza che regna nelle regioni-chiave potrebbe essere proprio Monti. Da quello che emerge da questi dati l'attuale premier non ha né la possibilità di vincere alla Camera né quella di vincere in alcuna regione al Senato. In queste condizioni, per poter pesare nella formazione del prossimo governo deve sperare che Berlusconi vinca in alcune delle regioni in bilico. Se questo accadesse i seggi del "partito di Monti" diventerebbero decisivi al Senato per fare il governo sulla base di una alleanza con la coalizione di centrosinistra. In altre parole Monti deve "tifare" Berlusconi. È uno dei paradossi della politica italiana di oggi. Sarà Berlusconi a spianare la strada del governo al professore? I dati di questo sondaggio dicono che la cosa è possibile. Dipende da quello che succederà in Lombardia, Veneto, Campania e Sicilia.

Quello che invece è impossibile è che Berlusconi possa diventare determinante al Senato. Può solo impedire a Bersani e Vendola di governare da soli. In questo contesto la sua funzione preterintenzionale è quella di favorire la formazione di un governo sinistra-centro. Solo se la coalizione-lista di Monti al Senato scendesse dovunque sotto l'8% dei voti lo scenario cambierebbe. E questo il Cavaliere lo sa. Ed è per questo che considera Monti e il terzopolismo come i suoi avversari più insidiosi. La polemica sui "centrino" e sui "leaderini", nonché la sua riscoperta dei vantaggi del bipolarismo, sono funzionali al suo

tentativo di ridimensionare la sfida del premier in modo da prenderne il posto come attore determinante al Senato. Da questi dati sembra una sfida impossibile. Monti non "sfonda" ma la sua percentuale di consensi supera dovunque l'8%. Le intenzioni di voto alla sua lista vanno dal 14,2% della Campania al 16,8% del Piemonte. Ma il suo bacino elettorale è anche più ampio e si aggira intorno al 25% dei voti.

Tutto è ancora molto fluido ma è difficile immaginare che questo consenso possa evaporare nel corso della campagna elettorale. Monti potrà non diventare il secondo polo del sistema politico, ma anche come terzo polo potrebbe giocare un ruolo molto rilevante in queste elezioni e dopo.

Le previsioni per il Senato

LOMBARDIA

LISTE

Pdl	14,5
Lega Nord	14,8
Mpa	–
La Destra	1,0
Centrodestra Nazionale	2,2
Lista Grande Sud	–
Pd	29,2
Sel	2,5
Psi	0,6
Centro Democratico	0,2
Agenda Monti per l'Italia	16,3
Udc	–
Fli	–
If verso la Terza Repubblica	–
Lista Ingroia	1,9
Idv	1,3
Federazione della sinistra	1,3
Verdi Europei, Ecologisti	1,1
Movimento 5 stelle	11,5
Fare - Fermare il declino	1,5
Altri	0,1
Totale	100
Indecisi (% su elettori)	10,2
Non-voto (% su elettori)	20,1

COALIZIONI

Coalizione Berlusconi (con Lega)	32,5	27/12*
Coalizione Bersani	32,5	27/12*
Coalizione Monti	16,3	6
Coalizione Ingroia	5,6	0
Movimento 5 stelle	11,5	4
Altri	1,6	0
Totale	100	49

*Il numero più alto è relativo all'ipotesi di vittoria

CAMPANIA

LISTE

Pdl	19,2
Lega Nord	–
Mpa	0,7
La Destra	2,3
Centrodestra Nazionale	2,5
Lista Grande Sud+Mastella	3,8
Pd	25,5
Sel	3,9
Psi	1,0
Centro Democratico	0,1
Agenda Monti per l'Italia	14,2
Udc	–
Fli	–
If verso la Terza Repubblica	–
Lista Ingroia	7,0
Idv	2,8
Federazione della sinistra	0,9
Verdi Europei, Ecologisti	0,5
Movimento 5 stelle	13,0
Fare - Fermare il declino	1,1
Altri	1,5
Totale	100
Indecisi (% su elettori)	12,3
Non-voto (% su elettori)	24,5

COALIZIONI

Coalizione Berlusconi (con Lega)	28,5	6
Coalizione Bersani	30,5	16
Coalizione Monti	14,2	3
Coalizione Ingroia	11,2	2
Movimento 5 stelle	13,0	2
Altri	2,6	0
Totale	100	29

LAZIO

LISTE

Pdl	14,0
Lega Nord	1,0
Mpa	–
La Destra	3,5
Centrodestra Nazionale	3,1

Lista Grande Sud	—
Pd	35,5
Sel	3,4
Psi	0,5
Centro Democratico	0,1
Agenda Monti per l'Italia	16,5
Udc	—
Fli	—
If verso la Terza Repubblica	—
Lista Ingroia	3,0
Idv	1,0
Federazione della sinistra	1,6
Verdi Europei, Ecologisti	1,0
Movimento 5 stelle	14,0
Fare - Fermare il declino	1,6
Altri	0,2
Totale	100
Indecisi (% su elettori)	10,0
Non-voto (% su elettori)	21,9

COALIZIONI

Coalizione Berlusconi (con Lega)	21,6	5
Coalizione Bersani	39,5	15
Coalizione Monti	16,5	4
Coalizione Ingroia	6,6	0
Movimento 5 stelle	14,0	4
Altri	1,8	0
Totale	100	28

PIEMONTE**LISTE**

Pdl	15,0
Lega Nord	7,5
Mpa	—
La Destra	0,6
Centrodestra Nazionale	2,0
Lista Grande Sud	—
Pd	33,5
Sel	3,5
Psi	0,2
Centro Democratico	0,1
Agenda Monti per l'Italia	16,8
Udc	—
Fli	—
If verso la Terza Repubblica	—

Lista Ingroia	2,2
Idv	1,6
Federazione della sinistra	2,2
Verdi Europei, Ecologisti	1,0
Movimento 5 stelle	12,5
Fare - Fermare il declino	0,7
Altri	0,6
Totale	100
Indecisi (% su elettori)	9,5
Non-voto (% su elettori)	23,7

COALIZIONI

Coalizione Berlusconi (con Lega)	25,1	5
Coalizione Bersani	37,3	12
Coalizione Monti	16,8	3
Coalizione Ingroia	7,0	0
Movimento 5 stelle	12,5	2
Altri	1,3	0
Totale	100	22

SICILIA**LISTE**

Pdl	18,6
Lega Nord	—
Mpa	1,5
La Destra	2,0
Centrodestra Nazionale	1,9
Lista Grande Sud+Mastella	3,0
Pd	17,8
Sel	4,0
Psi	0,8
Centro Democratico	0,3
Agenda Monti per l'Italia	16,2
Udc	—
Fli	—
If verso la Terza Repubblica	—
Lista Ingroia	4,4
Idv	4,2
Federazione della sinistra	1,6
Verdi Europei, Ecologisti	0,8
Movimento 5 stelle	19,8
Fare - Fermare il declino	0,9
Altri	2,2
Totale	100
Indecisi (% su elettori)	13,5

Non-voto (% su elettori)	25,5	
COALIZIONI		
Coalizione Berlusconi (con Lega)	27,0	14
Coalizione Bersani	22,9	3
Coalizione Monti	16,2	2
Coalizione Ingroia	11,0	2
Movimento 5 stelle	19,8	3
Altri	3,1	0
Totale	100	24

Il Consiglio di stato sull'appalto che va storto

L'azienda sorride

La p.a. deve risarcire sempre

DI DARIO FERRARA

Se nell'appalto qualcosa va storto l'amministrazione che ha bandito la gara risarcisce anche senza colpa l'azienda illegittimamente esclusa dalla procedura: lo impongono i principi Ue in materia di contratti pubblici. E quanto emerge dalla sentenza 5686/12, pubblicata dalla quinta sezione del Consiglio di Stato.

Nessuna condizione

Accolto il ricorso dell'impresa, che per ottenere il riconoscimento dell'appalto che le spettava è stata costretta a rivolgersi ai giudici: via alla liquidazione dei danni, che sono rappresentati dal mancato utile conseguito che non ha potuto svolgere il servizio per effetto dell'illegittima aggiudicazione a terzi. Sbaglia il Tar a escludere la configurabilità del ristoro. La normativa europea che regola le procedure di ricorso in materia di aggiudicazione degli appalti pubblici di lavori, di forniture e di servizi non consente che il diritto a ottenere

il risarcimento del danno da una amministrazione pubblica che abbia violato le norme sulla disciplina degli appalti sia subordinato al carattere colpevole di tale violazione. Insomma, fatte le debite proporzioni, si torna al vecchio danno «in re ipsa».

Onere della prova

Le motivazioni vanno ricer-



cate nella disciplina comunitaria della libera concorrenza è che punta essenzialmente a tutelare le posizioni soggettive delle imprese, cui corrisponde in capo alla pubblica amministrazione l'obbligo di tenere un corretto comportamento verso i concorrenti alle gare pubbliche. Ma l'obiettivo non viene centrato se la disciplina nazionale

subordina l'ottenimento del risarcimento dei danni, da parte dell'offerente offeso, al previo positivo riscontro dell'elemento soggettivo della responsabilità della pubblica amministrazione. Via libera alla responsabilità piena della pubblica amministrazione senza aree di franchigia. Insomma: l'impresa illegittimamente esclusa dalla procedura a evidenza pubblica che non ottiene direttamente il bene della vita a cui aspira, vale a dire la riedizione della gara o l'aggiudicazione definitiva può aspirare alla monetizzazione del pregiudizio subito; se, tuttavia, anche tale ultima via di ristoro venisse resa impraticabile o assolutamente impervia, il pri-

vato rischierebbe di restare sprovvisto di qualsiasi forma di tutela. Per la liquidazione dei danni è necessaria la prova, a carico dell'impresa, della percentuale di utile effettivo che avrebbe conseguito se fosse risultata aggiudicataria dell'appalto, desumibile in primis dall'esibizione dell'offerta economica presentata.

—©Riproduzione riservata— ■

LA DECISIONE DELLA CORTE COSTITUZIONALE

Tirocini e orientamento, decidono le regioni e non lo stato

DI CARLO FORTE

I tirocini di formazione e orientamento non curriculari, che servono a favorire l'ingresso nel mondo del lavoro dei neodiplomati e dei neolaureati, non possono essere regolati con legge dello stato. La competenza legislativa in queste materie spetta solo ed esclusivamente alle regioni. Il monito viene dalla Consulta, che ha dichiarato incostituzionale l'articolo 11 del decreto legge 138/2011: la norma che fissa i requisiti che devono essere posseduti dai soggetti che promuovono i tirocini formativi e di orientamento e che indica in 6 mesi la durata massima degli stessi. La Corte ha spiegato che il legislatore nazionale può occuparsi solo di formazione aziendale. E cioè di quella materia in cui rientrano gli interventi di formazione che i datori di lavoro destinano ai loro dipendenti. Mentre il legislatore regionale ha competenza esclusiva in materia di interventi di addestramento teorici e pratici da destinare a chi aspira al lavoro oppure vuole migliorarlo o cambiarlo. Dunque, non circoscritti alle necessità della singola azienda, ma finalizzati, in generale, a rendere più competitivi i lavoratori o gli aspiranti lavoratori nel mercato della domanda di prestazioni. Così da agevolarne

l'inserimento e consolidarne la permanenza. La pronuncia del Giudice delle leggi è intervenuta a risolvere un conflitto di attribuzioni sollevato dalle regioni Liguria, Umbria, Toscana, Emilia-Romagna e Sardegna. E si inquadra in un vero e proprio filone ingenerato dalla riforma del titolo V della Costituzione. Riforma che ha limitato il potere legislativo dello stato in diverse materie, indicando alcuni ambiti in cui lo stato deve legiferare insieme alle regioni (cosiddette materia di legislazione concorrente). E individuandone altri in cui lo stato non può proprio entrare. Tra questi vi è la materia della formazione professionale. E dunque, dal 2001, il legislatore nazionale quando si tratta di regolare tali ambiti, deve cedere il passo alle regioni. Fatto salvo l'ambito della formazione aziendale. Perché essendo intimamente connessa con il sinallagma contrattuale, attiene all'ordinamento civile. E quindi spetta allo stato stabilire la relativa normativa. Non così invece per la formazione professionale che può essere impartita «sia negli istituti scolastici a ciò destinati», si legge nella sentenza, «sia mediante strutture proprie che le singole Regioni possano approntare in relazione alle peculiarità delle realtà locali, sia in organismi privati con i quali vengano stipulati accordi».

L'intervento

Scuola, il dilemma della valutazione

**Benedetto
Vertecchi**



LA NORMA CONTENUTA NELLA LEGGE DI STABILITÀ PER LA QUALE L'ASSEGNAZIONE DI FONDI ALLE SCUOLE AVVERRÀ, DAL 2014, SULLA BASE DEI RISULTATI CHE ESSE HANNO CONSEGUITO STA DESTANDO UN ALLARME NON INGIUSTIFICATO. Ci si chiede, infatti, a quale modello valutativo si farà riferimento, quali variabili saranno considerate ai fini della composizione del modello, quali conoscenze sostengano questa o quella interpretazione, quali procedure siano alla base della rilevazione dei dati e via discorrendo. Al momento, l'una cosa certa è che un sistema così poco conosciuto e devastato da scelte improvvisate sta diventando un terreno dominato, senza neanche la parvenza di un contrasto, dal condizionamento sociale. E in un quadro così disastrosato il ricorso per i finanziamenti (non importa se su base premiale o su base compensativa) rischia di rafforzare ulteriormente proprio il condizionamento sociale, senza che ne derivino vantaggi apprezzabili sul versante della qualità del servizio.

La valutazione è stata usata dai governi della Destra, e in modo non troppo dissimile, da quello dei tecnici, per esibire competenza in pratiche generalmente apprezzate a livello internazionale ed efficienza nell'eseguirle. Sulla falsariga dello strumentario e della metodologia di elaborazione dei dati utilizzati da organizzazioni come l'Ocse e la Iea per le loro indagini comparative, sono state introdotte prove a carattere nazionale per la valutazione del livello degli apprendimenti conseguiti dagli allievi. La responsabilità di tali operazioni è stata conferita all'Invalsi (Istituto nazionale per la valutazione del sistema d'istruzione e di formazione). A differenza, tuttavia, delle organizzazioni prima menzionate, è stato deciso di non procedere nelle rilevazioni per via campionaria, ma di sottoporre a prova l'universo degli allievi iscritti a una certa classe. Si è trattato di una scelta che ha destato preoccupazione e sospetto, non ingiustificati.

Che bisogno c'è, infatti, di procedere a rilevazioni sull'intera popolazione, se lo scopo è quello di valutare il sistema? Peraltro, se anche l'intento fosse quello di valutare il funzionamento delle singole scuole, lo strumentario finora usato sarebbe stato del tutto inadeguato. Fra l'altro, i dati disponibili non si prestano al confronto dei risultati ottenuti in anni successivi. Oltre tutto, le rilevazioni campionarie costano molto meno e sono più attendibili, perché è certamente più agevole monitorare la rilevazione di una quantità relativamente limitata di dati campionari che la quan-

tità molto maggiore che deriva da rilevazioni sull'universo. L'esperienza di questi anni ha mostrato che le condizioni di rilevazione sono molto diverse fra una scuola e l'altra, e spesso nelle classi di una medesima scuola.

Che si sia trattato di esibizioni di efficienza è dimostrato anche dal fatto che nulla ha fatto seguito alle cosiddette valutazioni nazionali. Sono molti gli insegnanti che temono che la complessa macchina della valutazione sia stata messa in modo solo per esercitare un condizionamento sulla loro attività.

Si aggiunga che l'attività valutativa mostra che con tutta evidenza si procede nelle operazioni all'insegna dell'improvvisazione. Per usare un linguaggio scolastico, tutto ciò che si sa fare è copiare da procedure e materiali internazionali, senza alcun apprezzabile sforzo di adeguamento alla realtà culturale e educativa del nostro Paese. Non solo. Altrove si stanno sviluppando e sperimentando procedure automatizzate in grado di fornire importanti flussi d'informazioni sullo sviluppo dei processi di apprendimento. In Italia, spiace doverlo constatare, non c'è alcun apprezzabile tentativo di definire una strumentazione originale, dalla quale possa derivare la conoscenza dei fenomeni educativi necessaria a sostenere l'attività del sistema ai diversi livelli in cui essa si manifesta, da quello immediatamente didattico a quello della decisione politica.

La valutazione ha un senso se si compie all'interno di un rapporto di fiducia fra chi rileva i dati (i valutatori) e chi li fornisce (i soggetti da valutare). Questo rapporto di fiducia deve essere ricostruito. Si potrebbe incominciare con il sostituire le rilevazioni sull'universo con rilevazioni campionarie. Ma, parallelamente, occorre innovare profondamente le pratiche valutative e ridefinirne sostanzialmente gli intenti. Ciò comporta un rilevante impegno nella ricerca, che certamente non può essere richiesto ad una struttura di servizio com'è l'Invalsi. La questione deve essere affrontata in una prospettiva di promozione complessiva della ricerca educativa. Quanto agli oggetti della valutazione, non ci si può limitare a raccogliere, anno dopo anno, gli esiti della somministrazione di

...

**Non basta copiare sistemi dall'estero ma serve adattarli alla realtà del nostro Paese
Meglio un test a campione**

prove strutturate per stabilire quali siano stati i livelli di apprendimento conseguiti.

Occorre usare la valutazione per ciò che realmente è, e cioè come una strategia conoscitiva volta ad analizzare i fenomeni per come appaiono al momento e per come si sono modificati e, presumibilmente, potranno mo-

dificarsi in tempi di qualche consistenza. C'è bisogno di riferire l'educazione scolastica (o esplicita, perché intenzionalmente rivolta al passaggio di conoscenze e valori fra le generazioni) alle condizioni di vita, e rilevare le interazioni che si stabiliscono fra educazione esplicita e implicita (acquisita cioè nelle condizioni quotidiane di esistenza).

È evidente che l'educazione implicita sta esercitando una forte azione concorrenziale nei confronti di quella esplicita, e che da essa derivano molti dei fattori di crisi (per esempio quelli valoriali e motivazionali) che sono alla base delle difficoltà che le scuole si trovano ad affrontare. Sono fattori che incidono ampiamente sulle condizioni di apprendimento: per esempio, modificano i profili della competenza linguistica di bambini e ragazzi, con quel che ne consegue dal punto di vista cognitivo. Queste analisi, condotte su campioni adeguati, possono sostenere il lavoro delle scuole, fornendo riferimenti per le difficoltà da affrontare.

SANZIONI COME GABELLE E i Comuni fanno cassa

La crisi frena l'auto ma la multa corre a ritmo d'inflazione

Si circola sempre meno e lo Stato corre ai ripari: da capodanno contravvenzioni più salate del 5,4%. Aumento record da 15 anni

Vincenzo Pricolo

■ Guidare bene conviene sempre, in tempi di crisi ancora di più. Perché le multe, dopo il «ricarico» medio del 2,4% scattato all'inizio del 2011, sono state nuovamente «aggiornate». Ovvero aumentate del 5,4%, incremento più elevato dal 1998. Dal primo gennaio, quindi, chi parcheggia in divieto rischia una contravvenzione da 41 euro, contro i 39 dell'anno scorso, e chi parla al telefono senza auricolare o vivavoce 160 invece che 152. L'eccesso di velocità fra i 10 e i 40 chilometri orari oltre il limite vale 168 euro mentre prima poteva costare 159. Se l'infrazione avviene di notte (dalle 22 alle 7) gli euro sono 223 ed erano 212. Per il semaforo rosso si rischiano 162 euro, contro i 154 dei due anni precedenti. Tanto per rinfrescarsi la memoria, nell'ormai lontano 1993 per chi veniva fermato mentre guidava col telefono stretto in mano, o fra guancia e clavicola, la multa era di 50 mila lire; 200 mila per chi si faceva beccare in eccesso di velocità da 10 a 40 chilometri orari oltre il limite; e 100 mila per chi passava col rosso.

Insomma, le multe sono state ancora adeguate all'inflazione accertata dall'Istat «sulla media nazionale dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati». Che per il 2011 e il 2002 sarebbe del 5,7% ma che ai fini delle contravvenzioni stra-

dalivienè ridotta dello 0,3% perché il ministero della Giustizia non ha tenuto conto della lievitazione dei prezzi dell'ultimo paniere natalizio, calcolando l'inflazione da gennaio 2011 a novembre 2012. Un piccolo sconto che, però, nulla toglie alla sostanza della critica di fondo al meccanismo dell'adeguamento delle multe all'inflazione.

In tempi di crisi, si argomenta, i poteri pubblici potrebbero evitare almeno i rincari delle sanzioni amministrative, che non remunerano alcuna attività produttiva ma che conservano il loro valore «educativo e deterrente» anche se non sono tempestivamente allineate al costo della vita. Secondo chi critica il meccanismo le multe servono solo per fare cassa: ecco perché i ritocchi da inflazione sono «automatici».

Ma i primi giorni dell'anno non sono solo il periodo in cui spesso scattano aumenti e ritocchi, rappresentano anche il tempo dei bilanci. Ecco alcuni dati dell'ultimo rapporto auto di Aci e Censis. La crisi, secondo lo studio, ha fatto aumentare il car sharing (+26%) e diminuire consumi di carburante (-10,5% per la benzina, -9,7% per il gasolio), incidenti (-2,7) e vittime della strada (-5,6%). E calerebbero anche le infrazioni. Almeno quelle «autodenunciate» dagli automobilisti, fra i quali diminuiscono quelli che parcheggiano in divieto (-7%) e

in doppia fila (-2%) e che guidano parlando al telefono o mandando sms (-3). E in effetti le rilevazioni (al 20 dicembre 2012) di polizia stradale e carabinieri confermano che gli incidenti sono in calo: 80.092, ovvero 13.09 in meno rispetto al 2011 (-5,5%). Diminuiscono anche i morti (-5,5%), i feriti (-15,8%), e le multe per eccesso di velocità sui tratti autostradali dove è in funzione il tutor.

Due esempi «nord-sud» a livello regionale. In Friuli Venezia Giulia, dove gli incidenti sono calati del 5,44% e i morti da 47 a 46, le multe della polizia stradale sono scese da 65.823 a 63.710 e le patenti ritirate da 2.034 a 2.246. In Puglia gli incidenti sono invece calati del 20,4% e quelli con morti del 6,3%. Ma le patenti ritirate sono aumentate del 10,7%, gli eccessi di velocità accertati con i tutor dell'11,4%, i conducenti trovati positivi al «palloncino alcolico» del 25,9% e quelli «alterati da stupefacente» del 42,5%.

Le tasse

Fisco, l'Imu spinge le entrate: incassi a +3,8%

Il gettito tocca i 378 miliardi. Ma la crisi fa crollare gli introiti provenienti da Iva e giochi

Luca Cifoni

ROMA. Entrate fiscali in buon progresso nei primi undici mesi del 2012: mail +3,8 per cento evidenziato ieri dal ministero dell'Economia è un dato che ancora non tiene conto dei versamenti di dicembre ed in particolare del saldo dell'Imu. Dunque la percentuale è destinata ad essere rivista in modo non marginale. Di quanto è avvenuto nell'ultimo mese dell'anno c'è invece traccia, pur senza indicazioni analitiche, nel fabbisogno dello Stato già reso noto qualche giorno fa.

Intanto, fino alla fine di novembre le entrate tributarie hanno toccato quota 378 miliardi: l'incremento è di 13,8 miliardi rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente ma il confronto risulta ancora più favorevole se si esclude l'imposta unitantum sul leasing immobiliare registrata ad aprile 2011: i miliardi aggiuntivi sono 15 e l'aumento percentuale è del 4,1.

Lo stesso ministero nel diffondere le cifre dà una valutazione piuttosto favorevole, notando che «a fronte del marcato deterioramento del ciclo economico, la dinamica delle entrate tributarie conferma la tendenza alla crescita a ritmi superiori rispetto all'analogo periodo dello scorso anno per effetto delle misure correttive varate a partire dalla seconda metà del 2011». Tra le quali c'è anche la nuova Imu, che ha portato in cassa, tra Stato e Comuni, quasi 10 miliardi.

Il segno positivo dipende soprattutto dal buon andamento delle imposte dirette (+4,8 per cento complessivamente). Ma la crescita è contenuta per quanto riguarda l'Irpef e l'Ires, in progresso rispettivamente dello 0,8 e dello 0,9 per cento. In particolare l'imposta sul reddito delle persone fisiche ha portato allo Stato 151,6 miliardi (1,2 miliardi in più) con un andamento più positivo per i dipendenti del settore privato e un calo marcato per i lavoratori autonomi. Ben 3,1 miliardi aggiuntivi (+55 per cento)

arrivano invece dall'imposta sostitutiva sui redditi da capitale: un dato spiegato dall'incremento della tassazione sulle rendite finanziarie. Tra le imposte dirette rientra anche la quota dell'Imu di competenza dello Stato, pari a 4 miliardi.

Più contenuta la crescita delle imposte indirette (+2,6 per cento). È negativo il risultato dell'Iva, tipicamente la voce che risente in termini più immediati della recessione economica. Il gettito complessivo flette dell'1,8 per cento, con un calo più marcato relativamente al prelievo sulle importazioni. Arretra anche la componente sugli scambi interni: la debolezza della domanda è tale che l'aumento di un punto dell'aliquota scattata nell'autunno 2011 non riesce a compensarla. Rad-

doppiano i proventi dell'imposta di bollo (sono 3 miliardi in più) grazie al maggiore prelievo su conti correnti e prodotti finanziari e all'imposta straordinaria sui capitali scudati.

E quasi 4 miliardi in più (+22,4 per cento) arrivano dall'imposta di fabbricazione sugli oli minerali, grazie ai ripetuti aumenti dell'accisa sulla benzina.

Bene la lotta all'evasione. Le entrate tributarie derivanti dall'attività di accertamento e controllo risultano nel periodo gennaio-novembre 2012 pari a 6.433 milioni di euro (+9,3%, pari a +545 milioni di euro). Spulciando i dati del Bollettino del Dipartimento delle Finanze risulta anche di 259 milioni di euro il gettito del contributo di solidarietà, pari al 3% sulla parte di reddito complessivo eccedente i 300.000 euro.

Finisce in tasse il 60% degli affitti

Il taglio degli sconti Irpef sulle locazioni aumenta la pressione già moltiplicata dall'Imu

Saverio Fossati

Gianni Trovati

MILANO

Le tasse schiacciano gli affitti e la cedolare secca, nonostante tutto, non sembra destinata a risolvere i problemi di un mercato soffocato dalle tasse. Ma destinati a soffrire non sono solo i proprietari, perché il quadro si fa sempre più difficile anche per gli inquilini, soprattutto quelli "forzati": vale a dire la fascia di chi è troppo "ricco" per aspirare a una casa popolare ma non è considerato abbastanza "solido" dalle banche per accendere il mutuo necessario all'acquisto dell'abitazione, e in questa condizione non è in grado di pagare un canone minimamente interessante per il proprietario.

Due numeri spiegano bene il quadro: nel 2013 il Fisco centrale e quello locale convergeranno sugli immobili per succhiare intorno al 60% delle entrate da canoni di locazione, ma il dato effettivo che toccherà al singolo proprietario può peggiorare a seconda dell'incrocio fra i valori fiscali e quelli di mercato. Dove gli affitti sono più bassi ma i valori catastali sono sostenuti, come accade per esempio a Genova, si può arrivare a pagare in tasse fino al 75% del canone annuo di un bilocale e l'82% di un trilocale, con un indice di pressione fiscale che non ha pari in altre forme di investimento. L'impatto del Fisco si attenua un po' nelle grandi città, grazie a mercati locali degli affitti che mantengono valori alti, o nei centri medio-piccoli nei quali i valori catastali sono particolarmente bassi (è il caso, negli esempi ritratti dalle tabelle qui a fianco, di Lucca, che è in fondo alla classifica nazionale dei valori catastali nei capoluoghi di Provincia). Come sempre quando si parla di Fisco del mattone, l'incrocio con i dati di mercato si rivela una lotteria, perché ad avere l'ultima parola sono i valori catastali il cui rapporto con il mercato è ormai praticamente casuale. Si spiega così il fatto che città con livelli medi dei canoni abbastanza simili fra loro presentino conti parecchio diversificati: a Lucca, per esem-

pio, Tecnocasa registra affitti leggermente più alti che a Verona, ma nella città veneta il Fisco chiede più che in Toscana, e lo stesso meccanismo rovesciato si incontra nel confronto fra Genova e Brescia. Anche quando le condizioni sono "favorevoli", comunque, proprietario e Fisco si dividono a metà i proventi dell'affitto.

A colpire al cuore l'appello dell'investimento immobiliare, soprattutto per i piccoli proprietari che contano sulle entrate da locazione di poche abitazioni, è ovviamente l'Imu, che ha cambiato drasticamente le carte in tavola chiedendo al mattone 23 miliardi di euro all'anno, cioè due volte e mezza il conto che veniva presentato dall'Ici. Nemmeno questo rincaro-record, però, è bastato a dare stabilità al Fisco immobiliare. Un primo aumento targato 2013 è certo, e deriva dal fatto che da quest'anno la percentuale di canone di locazione che si può portare in deduzione dalle imposte sui redditi scende dal 15 al 5 per cento. In pratica, nelle dichiarazioni 2014 sui redditi del 2013 il canone ricevuto dall'inquilino peserà per il 95% anziché per l'85% come avveniva fino a ieri, perché la riforma Fornero del lavoro (legge 92/2012) ha tagliato lo sconto con l'intento di raccogliere fondi aggiuntivi da destinare ai nuovi ammortizzatori sociali (si veda anche Il Sole 24 Ore di ieri). La novità determina un aumento delle richieste del Fisco fra il 4 e l'8% a seconda della tipologia di immobile e della città di riferimento, e si tiene in genere più elevata (toccando anche il 9%) nel caso dei negozi dove è maggiore il livello dei canoni, e di conseguenza il peso dell'imposta sui redditi sul totale del "pacchetto fiscale".

Un secondo versante di aumenti è invece per ora solo un rischio, e la sua concretizzazione dipenderà dalle scelte fiscali dei Comuni. In molte delle città considerate nelle tabelle qui a fianco, da Genova a Roma, da Brescia a Salerno e da Torino a Potenza, l'aliquota ordinaria ha già toccato il tetto del 10,6 per mille, non offre rischi ulteriori.

Nel complesso dei Comuni, però, l'aliquota ordinaria media si è attestata nel 2012 secondo l'Ifel al 9,33 per mille (si veda Il Sole 24 Ore del 19 dicembre), per cui c'è ancora spazio per aumenti di oltre il 13 per cento. Un altro tassello è rappresentato dalle addizionali Irpef dei Comuni e delle Regioni.

Gli aumenti fiscali a ripetizione potrebbero far crescere presso i proprietari il fascino della cedolare secca, che porta al 43-45% la tassazione media sulle abitazioni. Finora però la tassa piatta ha abbracciato solo 300 mila contratti, cioè meno del 10% di una platea potenziale che a suo tempo aveva spinto il Governo a stimare entrate molto più consistenti di quelle poi effettivamente arrivate con il nuovo meccanismo.

saverio.fossati@ilsole24ore.com

gianni.trovati@ilsole24ore.com

I dati di novembre. Sempre più mattone nei bilanci pubblici

Sulle entrate effetto imposta municipale

Entrate tributarie in crescita del 3,8% nel periodo gennaio-novembre del 2012, pari a 13,7 miliardi, grazie soprattutto al gettito dell'acconto Imu che garantito con la prima rata di giugno circa 10 miliardi, 4 miliardi all'erario, 5,9 miliardi ai comuni. I dati diffusi ieri dal Dipartimento delle Politiche fiscali del ministero dell'Economia confermano i dati di sintesi del fabbisogno di cassa del settore statale, comunicati dal Mef il 2 gennaio con riferimento all'intero 2012.

Nonostante quello che lo stesso ministero definisce il «marcato deterioramento del ciclo economico», le entrate hanno retto, offrendo in tal modo un contributo determinante al contenimento del deficit: 2,6%, secondo le stime di settembre, quale conseguenza della contrazione del Pil pari al 2,4 per cento.

Un contributo non meno rilevante all'aumento del gettito (e dunque della pressione fiscale) l'ha offerto l'incremento del prelievo su ritenute, interessi e altri redditi da capita-

le, nonché dall'imposta di bollo su conti correnti, titoli e prodotti finanziari, che raddoppiano gli incassi attestandosi a quota 3 miliardi di euro. Nel dettaglio, il comparto delle imposte dirette mette a segno un incremento del 4,8% (9,4 miliardi), con il gettito Irpef in aumento dello 0,8% (1,2 miliardi). È in gran parte l'effetto dell'andamento delle tenute sui redditi dei dipendenti privati (+2,2%), dei dipendenti pubblici e da pensione (+0,6%) che compensa l'andamento quello dei lavoratori autonomi (-4,2%) e delle ritenute d'acconto applicate ai pagamenti relativi ai bonifici disposti dai contribuenti per beneficiare di oneri deducibili o di spese per le quali spetta la detrazione d'imposta.

Il gettito dell'autoliquidazione risulta in aumento del 2,3 per cento, mentre sul fronte dell'imposizione indiretta, l'Iva registra un decremento dell'1,8%, per buona parte da attribuire al calo della componente relativa agli scambi in-

terni (-1,2%), evidente conseguenza della contrazione dei consumi e degli affitti per effetto della recessione. Si registra altresì il calo del gettito delle imposte il cui andamento segnala il Bollettino del Dipartimento - non è legato alla congiuntura economica (-2,8%). Tra queste, le entrate relative ai giochi che nel complesso si riducono del 6,3% (pari a 798 milioni). Si segnala l'andamento positivo delle lotterie istantanee (+0,5%) e delle entrate che derivano dagli apparecchi e congegni di gioco (+2%), mentre risultano in calo le entrate relative ai proventi del lotto (-8,9 per cento).

Tra le altre imposte indirette in crescita il gettito dell'imposta di fabbricazione sugli oli minerali (+22,4%, pari a +3,959 miliardi) sostenuto dagli aumenti delle aliquote di accisa disposti dalle recenti manovre varate anche per fronteggiare gli effetti del terremoto in Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto. In flessione il gettito dell'imposta di consumo sul gas metano

(-19,5%, pari a -832 milioni). Infine, le entrate tributarie derivanti dall'attività di accertamento e controllo risultano pari a 6,433 milioni (+9,3%, pari a 545 milioni). Si coglie in queste cifre l'effetto in termini di incassi della lotta all'evasione. Incassi incoraggianti anche se la montagna da scalare resta ancora molto ripida, se si considera che le stime più recenti collocano il totale dell'evasione nel nostro paese tra i 120 e i 150 miliardi.

Tra gli altri elementi che si traggono dal Bollettino del Dipartimento delle Finanze, risulta che il gettito del contributo di solidarietà (il 3% sulla parte di reddito complessivo eccedente i 300 mila euro l'anno) è stato alquanto esiguo, com'era lecito attendersi: 259 milioni.

Per quanto riguarda infine il solo dato di novembre 2012, le entrate totali si sono attestate a 55,3 miliardi con un incremento del 2,6 per cento.

D.Pes.

Una nota dell'Ifel che produce effetti anche sulla determinazione dell'Irpef

I terreni incolti pagano l'Imu

Esenti solo aree destinate a coltivazioni e allevamento

DI MAURIZIO BONAZZI

I terreni montani «incolti» devono pagare l'Imu. Ad affermarlo è stata l'Ifel (il braccio destro in campo fiscale dell'Associazione dei comuni) la quale, con una nota del 3 gennaio, ha ritenuto che l'esenzione dall'imposta spetta solo ai terreni «agricoli», cioè quelli adibiti ad una delle attività di cui all'art. 2135 c.c. (coltivazione del fondo, selvicoltura, allevamento di animali e attività connesse). Si tratta di una questione che coinvolge anche l'Irpef, atteso che il reddito dominicale dei terreni non affittati deve essere assoggettato all'imposta sui redditi solo in caso di esenzione dall'Imu.

Imu. L'Ifel, dopo aver premesso che, ai fini dell'Imu, non esistendo una definizione di terreno «incolto» occorre fare riferimento a quella più generale di «terreno» (intendendosi per tale l'insieme delle particelle che non sono qualificabili né come «aree edificabili», né come «terreni agricoli»), sottolinea due aspetti. Il primo è che ai terreni «incolti», contrariamente a quanto potrebbe trasparire dalla circolare 3/DF/2012 e dalle istruzioni alla dichiarazione Imu che sul punto si prestano a qualche «ambiguità interpretativa», non si può ap-

plicare lo stesso regime previsto per quelli «agricoli» (tranne il caso, disciplinato dall'art. 13, comma 5, del dl 201/2011, in cui il possessore sia un agricoltore iscritto nell'apposita previdenza). Il secondo, e più importante, è che tutti i benefici riconosciuti dalla legge ai terreni, compresa l'esenzione di cui all'art. 7, lett. h) del dlgs 504/1992 (richiamata dal combinato disposto degli art. 9 del dlgs 23/2011 e 13, comma 13, del dl 201/2011), si riferiscono, in modo espresso ed inequivoco, ai «terreni agricoli» come definiti dall'art. 2, lett. c) del dlgs 504/1992. Dal che ne conseguirebbe, sempre secondo la fondazione dell'Anci, che i terreni situati nei comuni ricadenti in aree montane o di collina (ed elencati nella circolare 9/1993) sono esenti da Imu solo se adibiti all'esercizio delle attività indicate nell'art. 2135 c.c. Ne risulta, per converso, che i terreni «incolti» sono assoggettati all'imposta ovunque essi si trovino. E poco conta, sempre a parere dell'Ifel, che le istruzioni ministeriali alla dichiarazione Imu, nel richiamare la norma riguardante l'esenzione in questione, non riportino dopo la parola «terreni» la qualificazione «agricoli»: non può essere, infatti, che un «provvedimento amministrativo» vada a modificare un'impostazione

normativa che disciplinando (per di più) un'esenzione non può neppure essere oggetto di un'interpretazione analogica. La condivisibile opinione espressa dall'Ifel non pare trovare ostacolo neppure nella circostanza che le istruzioni ministeriali assumono forza di decreto (ex art. 1 dm 31/10/12), essendo inconfutabile l'illegittimità di una norma regolamentare che si ponesse in contrasto con la legge.

Irpef. Ancorché non sia stato oggetto di analisi da parte dell'Ifel, va evidenziato come l'inquadramento ai fini dell'Imu dei terreni montani «incolti» riverberi effetti anche sull'Irpef. Infatti, dall'anno d'imposta 2012 (dichiarazioni dei redditi 2013) se i terreni non sono affittati, l'esenzione dall'Imu determina la debenza dell'Irpef sia sul reddito dominicale che su quello agrario. Al contrario, l'assoggettamento all'Imu produce l'esclusione dall'Irpef del (solo) reddito dominicale. Seguendo l'interpretazione fornita dall'Ifel, si arriva pertanto alla conclusione che tutti i terreni diversi da quelli adibiti ad una delle attività agricole di cui all'art. 2135 c.c., anche se posti in comuni montani, sono assoggettati all'Imu ma non all'Irpef (limitatamente al reddito dominicale).

—© Riproduzione riservata—■

CODICE DELLA STRADA/ Effetti del dlgs 59/11

Sanzioni scontate

Patente scaduta, 13 € in meno

DI STEFANO MANZELLI

Tra pochi giorni scatterà la riduzione inattesa dell'importo di alcune sanzioni stradali. Per esempio il minorenne in motorino con un altro passeggero a bordo pagherà 38 euro al posto di 41 e chi guiderà con la patente scaduta sarà soggetto a una multa di 155 euro al posto degli attuali 168. È questo l'effetto non considerato derivante dell'entrata a regime delle disposizioni sulla patente europea introdotta in Italia con il dlgs n. 59 del 18 aprile 2011 che riforma molti punti del codice stradale. Dopo l'aumento di capodanno delle multe stradali e delle spese di spedizione postale arriva dunque una notizia in controtendenza per gli automobilisti da reperire nelle pieghe della riforma della patente europea. Per dare attuazione alle direttive 2006/126/CE e 2009/113/CE, in forza della delega contenuta nella legge comunitaria n. 88 del 7 lu-

glio 2009, è stato approvato il dlgs 59/2011 che entrerà in vigore definitivamente il 19 gennaio 2013 (anche con le ulteriori recenti modifiche in corso di pubblicazione in *Gazzetta*). Fra le novità previste sono incluse anche quelle relative alla variazione degli importi di alcune specifiche sanzioni stradali che in alcuni casi risultano subire un'inaspettata riduzione. La causa è squisitamente tecnica. Il testo del decreto legislativo 59/2011 è stato infatti predisposto nel 2010 facendo riferimento agli importi delle sanzioni stradali allora vigenti. Con l'entrata a regime, dunque, dal 19 gennaio 2013, alcune sanzioni amministrative pecuniarie subiranno di fatto un ribasso, riallineandosi agli importi del 2010, senza tenere conto dei consueti adeguamenti biennali nel frattempo intervenuti il 1° gennaio 2011 (con il decreto ministeriale del 22 dicembre 2010 del 2,4%) e il 1° gennaio 2013 (con il decreto

ministeriale del 19 dicembre 2012 del 5,4%). Pertanto, dal 19 gennaio 2013, per chi non rispetterà per esempio l'età minima di 21 anni per guidare veicoli per i quali è richiesto un certificato di abilitazione professionale di tipo KA o KB o veicoli che circolano in servizio di emergenza, la sanzione scenderà da 168 a 155 euro. Il minorenne con patente AM, A1 o B che trasporterà altre persone sul ciclomotore dovrà invece pagare 38 anziché 41 euro. Diminuirà poi da 419 a 389 euro la multa per l'incauto affidamento di veicolo a persona senza patente o altra abilitazione. Passerà da 84 a 78 euro la multa per chi guiderà un veicolo diverso con patente speciale A, B, C o D. Sanzione di 155 anziché 168 euro per il conducente in possesso di patente o altra autorizzazione alla guida scaduta. Infine importo in diminuzione da 84 a 78 euro anche per le patenti straniere non accompagnate da traduzione.

——©Riproduzione riservata—— ■

Via alla class action contro l'imposta. L'ex ministro Tremonti: tributo incostituzionale

Imu, rimborsi in tre tappe

Istanza al comune, poi in Ctp sperando nella Consulta

DI FRANCESCO CERISANO

Nel passaggio dalla versione «Tremontiana» a quella «Montiana» l'Imu è stata completamente stravolta diventando un'imposta «erratica e casuale» che colpisce allo stesso modo il ricco e il povero, l'occupato e il disoccupato e per questo è incostituzionale. Tanto che i contribuenti potranno chiedere il rimborso di quanto pagato ai comuni. E in assenza di risposte da parte degli enti locali, impugnare il silenzio-rifiuto in Commissione tributaria nella speranza che i giudici trasferiscano gli atti alla Consulta. A quel punto, scommette **Giulio Tremonti**, il gioco sarà fatto perché la Corte non potrà non dichiarare illegittima l'imposta. Suona un po' come un «disconoscimento di paternità», l'iniziativa dell'ex ministro dell'economia, padre, assieme a **Roberto Calderoli** dell'Imu, ma deciso ad avviare una vera e propria class action contro un'imposta divenuta «irricongosciibile» rispetto a quella istituita nel 2011 e funzionale al federalismo fiscale. Sul sito internet della lista «3L», il movimento politico che fa capo all'ex ministro (www.listalavoroliberta), Tremonti spiega, passo dopo passo, i vari step da seguire per picconare l'Imu. Nella speranza che siano tanti i cittadini che presenteranno istanze di rimborso, innescando così il procedimento che farà approdare sul tavolo della Consulta un quesito dirompente per i conti pubblici: l'Imu riveduta e corretta dal governo Monti che ha tassato la prima casa, incrementato del 60% le rendite catastali, elevato al 10,6 per mille l'aliquota sulla seconda casa, è conforme o no a Costituzione? Tremonti ovviamente è convinto di no e l'ha spiegato chiaramente sabato scorso ai microfoni de La 7: «L'Imu è disuguaglianza tra cittadini: viola la capacità

contributiva, non è un'imposta sulla proprietà, ma contro la proprietà». Ma per avere qualche chance di rimborso i contribuenti dovranno seguire un iter molto preciso. Vediamolo nel dettaglio.

La richiesta di rimborso.

Il primo passo, come detto, è la richiesta di rimborso da inoltrare al comune. Il contribuente dovrà motivare le ragioni per cui chiede indietro i soldi. E qui viene in aiuto il modello riprodotto in pagina che già contiene una sintetica elencazione di tutti i profili di incostituzionalità che viciano l'Imu così come consegnata dal dl Salva Italia (dl 201/2011). Il vulnus principale è costituito dalla rivalutazione della base imponibile, realizzata di imperio, «senza alcun collegamento con i valori economici reali sottostanti» e senza che siano stati individuati criteri correttivi successivi. Criteri di flessibilità, invece, dovevano essere necessariamente previsti perché l'Imu è un'imposta patrimoniale permanente, mentre i valori immobiliari possono scendere o precipitare. Con la conseguenza che, ipotizza Tremonti, a parità di presupposto di imposta (uno stesso tipo di casa) ci sarà chi potrà conservarla perché ha redditi sufficienti a pagare l'Imu e chi sarà costretto a venderla perché non potrà più permettersi di pagare questa patrimoniale occulta.

Il ricorso in Commissione tributaria. Decorsi 90 giorni dalla proposizione dell'istanza di rimborso, ed in caso di mancata risposta da parte del comune, sarà possibile proporre ricorso alla Commissione tributaria provinciale competente, evidenziando le ragioni di incostituzionalità dell'Imu (già a suo tempo sollevate dal ser-

vizio studi della camera, come anticipato da *ItaliaOggi* l'11/4/2012) e chiedendo la remissione degli atti alla Corte costituzionale. Vediamo le argomentazioni giuridiche alla base della pregiudiziale di incostituzionalità dell'imposta.

Le norme della Costituzione violate dall'imposta municipale sulla casa, secondo Tremonti, sono tre e precisamente gli articoli 3 (principio di uguaglianza), 47 (tutela del risparmio) e 53 (principio di capacità contributiva). Quanto al primo profilo di illegittimità, l'imposta sarebbe incostituzionale in quanto «colpisce la titolarità di beni immobili, in modo erratico e casuale, senza considerare correttamente il loro valore e la situazione personale dei soggetti passivi». E il fulcro di questa irrazionalità risiederebbe nelle sperequazioni insite nelle valutazioni catastali che, in effetti, come è stato dimostrato dai dati di gettito, per una stessa tipologia immobiliare, hanno reso molto più salato il conto per i contribuenti del Nord e dei grandi centri urbani.

L'Imu Montiana, invece, lamenta l'ex ministro dell'economia, non tiene conto del fatto che un tributo immobiliare può essere imposto solo nella misura in cui il soggetto passivo possa disporre di risorse sufficienti a pagarlo. «Forme di tassazione patrimoniale immobiliare sono tollerabili», si legge nel ricorso in Ctp, «solo se commisurate a valori immobiliari ragionevoli, e se di entità moderata, tenendo conto tanto della situazione del soggetto passivo, quanto della congiuntura economica».

Un identikit che secondo Tremonti calzava a pennello alla vecchia Ici e all'Imu prevista dal federalismo fiscale, entrambe «tollerabili» in quanto esentavano la prima casa e «si basavano su imponibili e aliquote moderate».

Nell'attuale contesto di crisi economica, poi, questi vizi di fondo dell'Imu Montiana la rendono illegittima anche per violazione del principio di capacità contributiva (art. 53 Cost.) in base al quale i cittadini hanno il dovere di concorrere alle spese pubbliche in ragione delle proprie risorse. Nel caso dell'Imu, invece, il criterio elaborato dal legislatore per determinare la base imponibile del prelievo sono state le rendite catastali rivalutate che però presentano «rilevantissime e irragionevoli sperequazioni tra territori diversi e addirittura nell'ambito dello stesso territorio» (ad es. tra centro e periferia).

Da ultimo, l'Imu di Monti viola il principio costituzionale di tutela del risparmio e accesso alla proprietà immobiliare perché colpisce il risparmio (peraltro già tassato sotto forma di reddito) investito in immobili, innescando due pericolosi effetti: il crollo delle quotazioni e la corsa alla vendita delle abitazioni, favorendo solo «approfitatori e speculatori contro ogni logica di efficienza economica».

——© Riproduzione riservata——■

Entrate 2012, 13 miliardi in più

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Aumentano le entrate tributarie dei primi 11 mesi del 2011, ma solo grazie alla maggiore imposizione sugli immobili (Imu), sui conti correnti e sui depositi titoli. Al contrario l'Iva cala, per via della crisi dei consumi. Il ministero dell'Economia fa sapere che le entrate tributarie nel novembre scorso erano a quota 378.189 milioni di euro, con una crescita del 3,8%: 13 miliardi e 770 milioni in più dell'anno precedente. Tanto è costata a famiglie e imprese la stretta fiscale targata Monti. E non finisce qui, perché con un confronto omogeneo (cioè depurando il risultato dall'effetto una tantum del leasing immobiliare) la crescita sarebbe del 4,1%, ovvero 15 miliardi e 29 milioni.

Le imposte dirette aumentano del 4,8% (+9.446 milioni di euro), il gettito Ire presenta una variazione dello 0,8% (+1.221 milioni di euro) che riflette l'an-

damento positivo delle ritenute sui redditi dei dipendenti privati (+2,2%) e delle ritenute sui redditi dei dipendenti pubblici e da pensione (+0,6%). Insomma, aumentano le tasse di chi ha la ritenuta alla fonte. Per gli altri succede il contrario. Le ritenute dei lavoratori autonomi scendono del 4,2% e le ritenute d'acconto applicate ai pagamenti relativi ai bonifici disposti dai contribuenti per beneficiare di oneri deducibili o di spese per le quali spetta la detrazione d'imposta. Positivo il gettito dell'autoliquidazione (+2,3%, pari a +508 milioni di euro), in crescita il gettito Ires che si attesta a 35.872 milioni di euro (+0,9%, pari a +322 milioni di euro).

PRESSIONE SUI CAPITALI

L'aumento del prelievo sui redditi da capitale è di oltre il 55%, in soldoni tre miliardi e quasi 100 milioni in più. Il risultato si deve a una serie di interventi normativi, in particolare, alla riforma del

regime di tassazione delle rendite finanziarie.

Le imposte indirette crescono del 2,6% (+4.324 milioni di euro). Al netto dell'imposta sostitutiva sul leasing immobiliare la crescita delle imposte indirette è risultata pari a 3,4% (+5.583 milioni di euro). In flessione però il gettito Iva, che diminuisce di quasi due miliardi. Il risultato riflette l'andamento negativo del prelievo sulle importazioni (-5,1%) e la riduzione della componente relativa agli scambi interni (-1,2%) influenzata dalla debolezza della domanda interna e solo in parte compensata dagli effetti dell'incremento di un punto percentuale dell'aliquota Iva. Come dire: la crisi batte tanto forte che l'aumento dell'aliquota è stato polverizzato. In crescita l'imposta di bollo del 106,7% (+3.061 milioni di euro). Sul risultato incide il «bollo speciale per le attività finanziarie scudate». Male le entrate da giochi: - 6,3% (-798 milioni di euro).

Il bottino Imu salva le entrate la crisi abbatte il gettito dell'Iva

Rendono i tributi sulle rendite finanziarie, male il gioco del Lotto

ROBERTO PETRINI

ROMA — L'Imu, la tassa al centro della campagna elettorale, e che quasi tutti gli schieramenti vogliono abolire o almeno modificare, traina il gettito fiscale dell'anno appena concluso. Il ministero dell'Economia ieri ha certificato che la prima rata di giugno 2012 ha permesso di raccogliere circa 10 miliardi, di questi 5,9 sono andati ai Comuni e circa 4 allo Stato. Il bottino dell'Imposta municipale sugli immobili a fine anno sarà ben più alto: se si calcola anche il saldo di dicembre si raggiungono tra i 23 e i 24 miliardi, circa 2-3 miliardi in più rispetto alle stime del governo Monti contenute nel decreto «Salva Italia» varato poco più di un anno fa. Tirate le somme dell'intero gettito della tassa sulla casa circa 14,8 miliardi sono stati incassati dai Municipi e 8,4 dallo Stato.

In una situazione che la nota di Via Ventì Settembre definisce di «marcato deterioramento del ciclo economico», il gettito dell'Imu ha contribuito a sostenere le entrate che, nonostante la crisi, nel 2012 sono aumentate di 13,7 miliardi, pari al 3,8 per cento, per un totale di 378 miliardi. A testimoniare il malessere dell'economia spicca il risultato dell'Iva, imposta che sconta amaramente il calo dei consumi, e che lascia sul terreno l'1,8 per cento rispetto all'anno precedente, mentre anche lotto e giochi sono in calo di oltre il 6 per cento. Tuttavia, come sottolinea il comunicato del Tesoro, ad incrementare il gettito hanno contribuito anche le imposte sulle rendite finanziarie, bolli sui conti correnti e attività «scudate» introdotte lo scorso anno che in totale hanno consentito di raccogliere 8,7 miliardi, circa 3 miliardi in più rispetto al 2011, con un crescita del 55 per cento. Si segnala anche la tassa sui ricchi introdotta da Berlusconi e Tremonti nell'agosto del 2011: il contributo di solidarietà sui redditi oltre i 300 mila euro ha dato un gettito di 259 milioni.

La colossale operazione Imu ha visto nel 2012 il ritorno delle tasse sulla prima casa, la rivaluta-

zione del 60 per cento delle rendite catastali e il salasso sulla seconda casa (con l'aumento delle aliquote base rispetto alla vecchia Ici). In poche parole gli italiani hanno dovuto sborsare per la prima casa in media 278 euro (con una aliquota media calcolata al 4,23 per mille) e per la seconda hanno pagato 745 euro con una aliquota media, valutata dalla Uil servizio politiche territoriali, nell'8,78 per mille. Cifre medie che nei grandi centri sono diventate una vera e propria stangata: basti l'esempio di Roma dove in media per la prima casa si è pagato 639 euro e Milano dove l'abitazione dove si vive è costata di tasse 428 euro in media.

I Municipi, a corto di risorse, non hanno esitato a sfruttare la possibilità di aumentare le aliquote Imu: ben un comune su tre ha aumentato la prima casa, e uno su due quella per la seconda. Pochissimi Comuni, solo 500, hanno diminuito l'aliquota per la prima casa. Pressione in aumento anche grazie all'incasso delle addizionali Irpef: in 11 mesi il gettito è stato di 51,5 miliardi, con un incremento dell'8 per cento (+3,8 miliardi). Nel dettaglio, l'addizionale regionale Irpef arriva a 9,8 miliardi di gettito (+2,1 miliardi, pari a +27,7 per cento). Il gettito dell'addizionale comunale raggiunge i 2,9 miliardi (+288 milioni, pari a +10,8 per cento).

Ariano Irpino

Stazione elettrica, energia pulita a tremila famiglie

L'infrastruttura alimenterà le utenze industriali e civili senza impatto ambientale

ARIANO IRPINO. In località Pianotaverna-Vascavino, Terna ha messo in esercizio una nuova moderna stazione elettrica che raccoglie e immette nella rete di trasmissione nazionale 10 MW di energia «verde» prodotti dal parco eolico «Gongolo Srl», capaci di alimentare contemporaneamente tremila famiglie.

Le pale eoliche sono ubicate a località Camporeale, la stazione elettrica ad alcuni chilometri di distanza; per il raccordo è stato realizzato un cavo-dotto sotterraneo che non determina alcun impatto ambientale. La nuova infrastruttura, per la quale la società Terna che gestisce l'alta tensione ha investito circa 7 milioni di euro, è localizzata lungo l'elettrodotto «Ariano-Flumeri» e collega alla rete l'energia rinnovabile generata dalle 5 torri eoliche dell'impianto privato della Gongolo. In futuro si potrebbero avere anche altri collegamenti. I lavori di costruzione sono durati meno di un anno, da febbraio a dicembre del 2012, nonostante una protesta iniziale dei residenti e degli ambientalisti che temevano per la

manca di garanzie sull'impatto ambientale per la presenza di tale impianto e per il ripristino della strada comunale che collega la contrada alla stazione elettrica. Nell'operazione sono state interessate 19 imprese tra locali e nazionali, appaltanti e fornitori, con evidenti benefici per l'economia locale. La stazione elettrica di Terna, che è stata autorizzata dalla Regione Campania (il Comune di Ariano è stato chiamato in causa solo per la concessione edilizia e per i controlli sui tempi per l'avvio dei lavori) occupa in una vallata una superficie di circa 4 mila metri quadrati ed è predisposta per connettere in futuro eventuali nuovi impianti a fonte rinnovabile della zona. In pratica anche per l'allacciamento a impianti fotovoltaici realizzati sul territorio circostante. La stazione, oltre a favorire il transito di energia «pulita» in rete, contribuirà ad alimentare le utenze civili e industriali presenti nell'area irpina, migliorando la sicurezza del sistema elettrico locale. E con il vantaggio di una maggiore autonomia nella fornitura di energia elettrica.

L'infrastruttura è stata realizzata con «moduli compatti multifunzione» per ridurne notevolmente le dimensioni complessive e quindi l'im-

patto visivo e l'ingombro al suolo. Insomma, si tratta di una particolare accortezza tecnologica che Terna utilizza per ridurre le dimensioni delle strutture. Inoltre, la scelta del sito per la costruzione della stazione elettrica ha tenuto conto non solo delle favorevoli condizioni di ventosità dell'area di Camporeale dove sono sistemate le pale eoliche, ma anche della lontananza della stessa dai centri abitati. Non manca, ovviamente, una coda polemica, ma solo per quanto attiene la condizione della strada comunale che collega la stazione elettrica alla contrada Pianotaverna-Vascavino. Giovanni Maraia, esponente di Ariano in Movimento, chiama in causa la Gongolo Srl (Terna non c'entra), che ha realizzato l'opera, per il ripristino dell'arteria. Facendo riferimento ad una consulenza tecnica stragiudiziale promossa per quantificare la spesa da sostenere (circa 160 mila euro), invita il Comune a vigilare affinché, con l'entrata in esercizio della stazione elettrica, sia effettivamente sistemata la strada. Da parte sua la Gongolo Srl ha assicurato, prima di abbandonare il cantiere, di voler intervenire tempestivamente.

m.e.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagamenti entro 30 giorni

Il limite può essere esteso a 60 quando il debitore è una Pa

Alessandro Sacrestano

Con il decreto legislativo 192/2012, in vigore dal 1° gennaio, è stata recepita la direttiva 2011/7/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 16 febbraio 2011 relativa alla lotta contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali. La normativa integra quella già dettata dal decreto legislativo 231/2002, con l'intento di evitare abusi da posizione dominante, soprattutto da parte della pubblica amministrazione.

La nuova disciplina trova applicazione per ogni **pagamento** effettuato, a titolo di corrispettivo, in una **transazione commerciale** e, quindi, sia tra privati che tra questi e un soggetto pubblico.

In primo luogo la disciplina introduce una sostanziale distinzione tra gli **"interessi moratori"** (liberamente determinati fra le parti) e gli **"interessi legali di mora"**, applicabili ope legis a un tasso pari a quello di riferimento maggiorato di otto punti percentuali. In sostanza, mentre dal 1° gennaio le pubbliche amministrazioni non possono più derogare all'applicazione degli interessi legali di mora, i privati conservano ancora tale possibilità in alcuni specifici casi.

I tempi di pagamento massimi standard stabiliti per tutti dalle nuove norme sono:

■ 30 giorni dalla data di ricevimento, da parte del debitore, della fattura o di una richiesta di pagamento di contenuto equivalente;

■ 30 giorni dalla data di ricevimento delle merci o dalla data di

prestazione dei servizi, quando non è certa la data di ricevimento della fattura o della richiesta equivalente di pagamento;

■ 30 giorni dalla data di ricevimento delle merci o dalla prestazione dei servizi, quando la data in cui il debitore riceve la fattura o la richiesta equivalente di pagamento è anteriore a quella del ricevimento delle merci o della prestazione dei servizi;

■ 30 giorni dalla data dell'accettazione o della verifica (eventualmente previste ai fini dell'accertamento della conformità della merce o dei servizi al-

IL RIFERIMENTO

La scadenza si misura dalla data di ricevimento della fattura da parte del debitore o delle merci

(le previsioni contrattuali), qualora il debitore riceva la fattura o la richiesta equivalente di pagamento in epoca non successiva a tale data.

I 30 giorni sono estensibili a 60 nelle transazioni commerciali in cui il debitore è una **pubblica amministrazione**, previo accordo espresso e scritto delle parti e solo quando ciò sia giustificato dalla natura o dall'oggetto del contratto o dalle circostanze esistenti al momento della sua conclusione. Il termine di 60 giorni è, invece, automatico per i rapporti con imprese pubbliche "trasparenti" e con le aziende pubbliche sanitarie.

I 30 giorni valgono anche per le transazioni fra privati ma, come detto, questi potranno essere ulteriormente dilatati, purché non risultino gravemente iniqui per il creditore, in quanto molto difforni da quelli della prassi commerciale o in contrasto con il principio di buona fede e correttezza, avuto conto della natura della merce o del servizio oggetto del contratto.

Decorso, in assenza di pagamento, il termine scatta l'applicazione degli interessi moratori sull'intero importo dovuto, senza che sia necessaria la costituzione in mora.

Il tasso di riferimento che deve essere usato è quello applicato dalla Banca centrale europea alle sue più recenti operazioni di rifinanziamento principali, maggiorato di otto punti percentuali. Resta ferma la facoltà per i privati di concordare un tasso differente da quello legale, purché non iniquo.

Resta, comunque, possibile concordare pagamenti rateali e, qualora una delle rate non sia pagata alla data concordata, gli interessi saranno calcolati sugli importi scaduti.

Rimane, infine, sempre possibile per il debitore dimostrare che il ritardo nel pagamento del prezzo è stato determinato dall'impossibilità della prestazione derivante da causa a lui non imputabile.